

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIX n. 21

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Dicembre 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## AGONIA DEL MONDO MODERNO

&

## RIMEDI TEOLOGICI (2)

### Il fallimento della plutocrazia

Abbiamo detto che la supremazia dell'alta finanza e il democraticismo sono le due forze, finanziaria e politica, su cui si fonda la modernità. Esamineremo perciò il fallimento dell'una e dell'altra.

### La plutocrazia liberista

Il liberalismo in campo economico (=liberismo) fa della ricchezza il fine dell'uomo, per cui la crematistica o finanziaria, che è l'arte di arricchirsi, è l'anima della filosofia liberistica, la quale ritiene (come il sensismo o il pragmatismo) che l'uomo sia un animale solo sensibile e non razionale e spirituale onde i suoi bisogni e il suo fine sono d'ordine puramente materiale, temporale e finanziario.

Invece la sana ragione e l'esperienza ci dimostrano che l'uomo è essenzialmente diverso dall'animale, perché non è solo materia o sensibilità, ma ha un'anima spirituale, cioè un intelletto fatto per conoscere la verità e una volontà fatta per amare il bene. Quindi la sola ricchezza economica e il solo benessere materiale non possono soddisfare l'uomo nella sua parte spirituale, che trascende l'ordine puramente fisico.

Ecco perché Aristotele e San Tommaso, dopo aver ben definito l'economia, che è la virtù di governare il focolare domestico 1°) regolando i rapporti tra moglie-marito-figli e 2°) insegnando l'arte di mantenere materialmente (mezzo) i suoi membri per vivere dignitosamente e poter avanzare spiritualmente (fine), hanno distinto l'economia dalla sua degenerazione, che è la finanziaria o affaristica o crematistica o pecuniativa cioè l'arte di arricchirsi intesa

come fine ultimo. Il liberismo, invece, ha distorto la retta concezione di economia e l'ha fatta diventare finanziaria o affaristica.

Il liberalismo in realtà è una filosofia materialistica, in ciò è simile al marxismo, anche se ne differisce accidentalmente come vedremo meglio innanzi.

Per la sana filosofia classica (Aristotele) e scolastica (San Tommaso) la ricchezza è un mezzo per far vivere dignitosamente l'uomo procurandogli il tempo e i mezzi di perfezionarsi in ciò che lo rende uomo, ossia la conoscenza della verità e di Dio *summum Verum* e l'amore del bene e di Dio *summum Bonum*. Essa va usata tanto quanto ci aiuta a conseguire il fine; né più né meno. Non bisogna disprezzarla, ma neppure idolatrarla. Il mondo moderno, invece, ha l'idolatria della ricchezza. Il liberalismo la desidera disordinatamente per i borghesi a scapito degli operai e il comunismo la vuole unicamente per il proletariato a scapito dei borghesi.

L'agente principale di questo ribaltamento dei valori è stato il giudaismo talmudico, che in America<sup>1</sup> ha preso apparenze superficiali di "cristianismo" con il puritanesimo, in cui non vi sono tracce di Nuovo Testamento, ma solo di Vecchio Testamento<sup>2</sup>, e mediante la massoneria ha imposto un nuovo stile di vi-

ta<sup>3</sup>. Il mondo americano è caratterizzato dal primato dell'azione, dell'affaristica, della massima produzione non rispondente a bisogni reali. Il puritanesimo statunitense ha ribaltato il principio del Vangelo "una sola cosa è necessaria: salvarsi l'anima" nel principio mammonistico "una sola cosa è necessaria: produrre e consumare per poter produrre ancora di più". Il culto del "vitello d'oro" del tempo di Mosè (1300 a. C.) è rientrato dalla finestra del puritanesimo statunitense dopo essere stato cacciato dalla porta da Gesù Cristo e dalla Cristianità europea. La crisi contemporanea non è una crisi passeggera dovuta a circostanze economico/sociali sfavorevoli, ma è una crisi dottrinale, filosofica e teologica<sup>4</sup>.

### Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

Per la dottrina liberale, la libertà, intesa come licenza di fare tutto ciò che si vuole<sup>5</sup> (cfr. Leone XIII, *Libertas praestantissimum*, 1888), anche il male, non esistendo una legge naturale oggettiva che si impone

<sup>1</sup> Cfr. G. IURLANO, *Sion in America*, Firenze, Le Lettere, 2004.

<sup>2</sup> Cfr. E. MALYNSKI, *La grande conspiration mondiale*, Parigi, Cervantès, 1928; Id., *Éléments de l'histoire contemporaine*, Parigi, Cervantès, 1928.

<sup>3</sup> Cfr. J. MARQUES-RIVIERE, *La trahison spirituelle de la Franc-Maçonnerie*, Parigi, Portiques, 1930.

<sup>4</sup> F. FRIED, *La fin du capitalisme*, Parigi, Grasset, 1932.

<sup>5</sup> Cfr. R. SPIAZZI, *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*, Bologna, ESD, 1992, pp. 527-562.

all'uomo, è la soluzione sufficiente per risolvere tutti i problemi. Tale falso concetto di libertà, che in realtà è libertinaggio, è trasposto dal liberalismo:

1°) *nel campo religioso*, ove ha come conseguenza l'indifferentismo in materia di religione (tutte le religioni sono buone) e l'amoralismo (quella "libertà di coscienza", chiamata da S. Agostino e poi da Pio IX "Libertà di perdizione");

2°) *nel campo intellettuale*, in cui offre la libertà di pensiero, con l'illusione che la ragione umana, ferita anche se non distrutta dal peccato originale, lasciata libera e in balia di se stessa, possa facilmente e senza nessun pericolo cogliere il vero;

3°) *nel campo politico*, ove rifiuta ogni autorità e scivola gradatamente verso una sorta di "anarchismo di destra", che propugna la totale e assoluta libertà dell'individuo (droga libera, libero amore, libertà per le coppie omosessuali) sino ad arrivare a ridurre lo Stato ad un ente di ragione. Infine il liberalismo conduce al modernismo e al social/comunismo, pur essendo – apparentemente – in aperto contrasto con esso.

### **Il cancro divoratore del liberismo**

Bisogna essere obiettivi e riconoscere che il liberismo ha realizzato tre dei suoi intenti: 1°) quello di salvaguardare la libertà individuale; 2°) quello di raggiungere l'abbondanza della produzione dei beni materiali; 3°) quello dello sviluppo dei capitali. Ma il liberismo ha fallito nello stabilire l'*equilibrio* tra la *domanda* e l'*offerta*, tra il proprietario e l'operaio, tra capitale e lavoro. Anzi il liberismo ha stabilito uno *squilibrio* assai forte tra capitale e lavoro, *provocando così la lotta di classe (lavoro contro capitale) e generando (indirettamente e suo malgrado) il social-comunismo* come movimento ben strutturato e organizzato.

Il cancro divoratore del liberismo è la *libera concorrenza*. Infatti, per vincere la *concorrenza*, l'imprenditore è costretto ad abbassare il prezzo della merce mediante la *riduzione del salario* e il *prolungamento delle ore di lavoro*. Nell'Ottocento si giunse alle 16 ore giornaliere. Inoltre per abbassare i salari, i datori di lavoro ricorsero alla mano d'opera delle donne e dei bambini, pagati molto meno degli uomini. Si stabilì così la parola d'ordine del liberista: *il massimo di lavoro e il minimo di salario*.

Conseguenza logica fu che il contratto di lavoro tra l'imprenditore e l'operaio divenne un qualsiasi contratto di *compra-vendita*, e, siccome il lavoro era *merce* (forza lavoro), l'imprenditore l'acquistava al suo "giusto valore" (cioè al prezzo fissato sul mercato dalla concorrenza tra capitalisti e lavoratori), ma in forza del suo maggior potere contrattuale fissava una giornata lavorativa nella quale l'operaio era costretto a prestare lavoro per un tempo maggiore a quello che era giusto in relazione al salario. Il datore di lavoro non aveva nessun bisogno urgente dell'operaio per vivere agiatamente, mentre l'operaio per vivere *sic et simpliciter* aveva urgente bisogno del datore di lavoro, poiché senza lavoro l'operaio non mangia. Quindi la libertà dell'imprenditore era vera "libertà", mentre quella dell'operaio era la *libertà di morir di fame* o di accettare il cosiddetto *salario da fame*. Gli operai, perciò, dovettero ricorrere all'unico mezzo di difesa e di sopravvivenza, che era ritenuto dai liberali un delitto contro la loro proprietà: *la coalizione*. Impotente da solo, l'operaio divenne forte unendosi agli altri operai. Infatti il datore di lavoro poteva fare a meno di Tizio o Sempronio, ma non di *tutti* gli operai della sua impresa.

### **Il "principio di Caifa", errore "capitale" del liberalismo**

Principio fondamentale del *liberalismo economico* o liberismo di Adam Smith è anche l'*utilitarismo* di Geremia Bentham. Infatti, se non esiste un valore assoluto morale oggettivo, l'atto umano non è buono o cattivo in sé, ma tutto dipende dall'utilità e dalle conseguenze pratiche di esso, ossia, se l'atto produce conseguenze positive o mi è utile, allora è buono *per me*; altrimenti è cattivo *per me*: "Ciò equivale a dire che l'omicidio di un innocente [...], la bestemmia ecc., non sono atti *semper et pro semper* (sempre ed in ogni circostanza) malvagi, ma possono acquisire di volta in volta una qualificazione morale diversa (*semper sed non pro semper*, ossia non sono cattivi in ogni luogo né in ogni circostanza)"<sup>6</sup>.

La conseguenza del liberismo utilitarista è il cosiddetto "*principio di Caifa*"<sup>7</sup>, secondo il quale è meglio che un solo innocente muoia per la

salvezza di tutto il popolo. Non esiste il bene o il male in sé, ma solo "per me/noi". L'utilitarismo comporta l'*edonismo psicologico*<sup>8</sup>, ossia la ricerca del piacere e la fuga dal dolore.

Secondo il londinese di origine israelitica Geremia Bentham (†1832) il piacere coincide con ciò che mi è utile. L'edonismo ricerca il piacere non nel futuro o nell'aldilà, ma nel presente. La "massimizzazione" del piacere e la "minimizzazione" del dolore vanno fondate, per Bentham, non sulla religione, la morale o la metafisica, ma sull'*egoismo psicologico*, onde l'uomo cerca sempre il suo vantaggio, interesse o utilità. Il bene o la felicità, per Bentham, non è l'Atto Puro, ma l'interesse proprio. Questo è l'errore "capitale" del liberalismo: far coincidere il Bene sommo o Fine ultimo con una creatura (libertà, utilità, piacere...).

Appare evidente che l'etica naturale e cristiana<sup>9</sup> è assolutamente inconciliabile con l'etica soggettivista e relativista dell'edonismo e dell'utilitarismo e perciò il liberalismo e il modernismo son stati ripetutamente e costantemente condannati dai Romani Pontefici (Pio IX, Leone XIII, Pio X, Pio XI, Pio XII).

### **Opposizione relativa e somiglianza sostanziale**

Come non si può essere marxisti o collettivisti in economia senza essere materialisti dialettici in filosofia così non si può essere neppure liberisti in economia senza essere liberali in filosofia. Infatti il liberismo è una conseguenza nel campo economico di una filosofia chiamata sia *soggettivismo cartesiano* sia *sensismo o empirismo*, la quale asserisce che l'uomo – come l'animale – ha una conoscenza soltanto sensibile e non una conoscenza intellettuale, che, oltrepassando i fenomeni contingenti, arriva alla sostanza delle cose. Tale filosofia è nata in Inghilterra con Hume, Mill, Spencer verso la fine del XVIII secolo e si è svilup-

<sup>8</sup> Ivi, p. 6 e 9 e 204. Cfr. J. BENTHAM, *Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, Londra, 1789, pp. 89-90.

<sup>9</sup> Vedi ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1106b 36. / *EN*, 1099a 6 / *EN*, II, 1107a 22-23 / *EN*, X, 1174a2-8 e S. TOMMASO *S. Th.*, I-II, q. 58, a. 5 / q. 64, a. 1. / q. 2, a. 6, q. 19, a. 7. / q. 107, a. 1. / q. 4, a. 4 / q. 19, a. 10. / q. 59, a. 4. / q. 56, a. 2. / q. 62, a. 2 / *Summa c. Gent.*, IV, c. 19. / IV, c. 95 / *In II Ethic.*, lib. 4, c. 4 / l. 6 / l. 6, c. 6 / 9, c. 9.

<sup>6</sup> G. SAMEK LODOVICI, *L'utilità del bene, Jeremy Bentham, L'utilitarismo e il consequenzialismo*, Milano, Vita e Pensiero, 2006 p. 21.

<sup>7</sup> G. SAMEK LODOVICI, op. cit., p. 109.

pata nel corso del XIX; essa vorrebbe segnare la fine della metafisica e ci ha condotti, attraverso il pragmatismo americano di James, al “pensiero debole” di Popper.

Anche questa filosofia, come il materialismo marxista, nega la spiritualità dell'anima umana e quindi il suo potere di conoscere la realtà sopra-sensibile rendendo l'uomo simile all'animale, per cui la conseguenza logica in economia è che bisogna lavorare, produrre e arricchirsi. L'unica grande differenza tra liberal-liberismo e materialismo storico-dialettico social-comunista è che il comunismo è un materialismo più *grossier* per i poveri e il liberalismo è un materialismo più *radical-chic* per i ricchi; ma entrambe le filosofie sono false e conseguentemente lo sono anche le loro conclusioni economiche. Inoltre, mentre il liberismo, fondandosi sull'egoismo individualista, è animato da una forte propensione all'ingiustizia sociale, il social-comunismo dice di voler la giustizia sociale ma, in realtà, produce la miseria più nera, fomentando l'odio, l'invidia e la gelosia tra le classi sociali. Tra i due sistemi vi è una diversità e opposizione *relativa* (individualismo e collettivismo), ma una *sostanziale* somiglianza nel primato dell'economia e del benessere materiale.

Ancor oggi, benché le condizioni della classe operaia siano notevolmente migliori rispetto a quelle dell'Ottocento, il social comunismo e il liberismo si combattono e si spartiscono il mondo, anche se essenzialmente mirano pressoché allo stesso risultato: la dittatura materialistica dell'economia e lo Stato Assoluto come unico proprietario da parte socialista e da parte liberista la “repubblica democratica-dittatoriale” ed edonistica, in cui poche persone hanno il monopolio delle ricchezze e dello Stato, ridotto al minimo dalla plutocrazia liberista.

### **“Vivere da maiali e morire da disperati”?**

Questo conflitto, *apparente* e non sostanziale, danneggia soprattutto l'uomo comune e i piccoli risparmiatori, rendendo la vita umana una sorta di impiego permanente in una grande banca, ove l'uomo non ha più il tempo né i mezzi per realizzare quello che è: un animale razionale, fatto per conoscere il Vero e amare il Bene. Il mondo moderno, infatti, lo ha trasformato in un *animale economico* fatto per produrre e ammassare denaro (per sé o per lo Stato), per “pensare” a pagare le

imposte o a evadere il fisco, a pagare le numerose bollette che tolgono il respiro all'uomo e ne fanno una macchina calcolatrice (una sorta di “epilettico-agitato” della Borsa di Milano o di *Wall Street* o della *City*) o una gallina da pollaio-fabbrica, che, a forza di ormoni e luce artificiale, produce uova d'oro.

Questo primato dell'economia sulla metafisica è all'origine dell'imbarbarimento in cui siamo piombati in questi tristissimi anni, i quali hanno abbruttito l'uomo e lo hanno reso incapace di risolvere i problemi fondamentali, che hanno sempre agitato il pensiero umano: l'aldilà, l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima. Domenico Giulioti diceva: “*Il liberismo ci fa vivere da maiali per farci morire da disperati*”.

### **Il rimedio**

*Come uscire da questo stato di cose?* Ritornando a Dio, ad una Società più umana, perché fondata sui principi della filosofia perenne o del buon senso che ridà il primato alla scienza speculativa (conoscere per sapere) o metafisica, subordina ad essa la filosofia pratica (conoscere per fare o per agire) ed infine rimette la tecnica (conoscenza sperimentale o empirica) al suo giusto posto, che è il più basso, mentre oggi occupa abusivamente quello più alto, rendendo l'uomo una macchina di produzione, che corre affannato e disperato verso un termine che neanche lui sa bene quale sia, verso un arricchimento materiale sempre maggiore, che lascia insoddisfatto il cuore umano, poiché è pur sempre un bene finito e creato (anzi “stampato” o “coniato”) mentre “il nostro animo è infelice sino a che non riposa nel Signore” (S. Agostino), che solo, essendo il *Summum Bonum*, può lenire le ansie e i problemi dell'uomo, il quale è aperto all'infinito e non è limitato al problema economico, visto da “destra” o da “sinistra”.

(continua)  
Augustinus

## **CHE VERGOGNA!**

La Corte Suprema dell'India ha confermato il reato di sodomia previsto dall'art. 377 del Codice penale. Sin qui si tratta d'una notizia che conferma l'ovvio: la natura criminale della sodomia riconosciuta tale dalla semplice ragione naturale. Dei giudici, pagani ma non ancora perversi dall'ideologia che ammorbata l'Occidente, hanno ribadito quello che ogni persona di buon senso conosce come ovvio, quello che già

Platone ed Aristotele insegnarono, per restare ai pagani.

Ciò che è, invece, scandaloso è l'intervento dell'arcivescovo di Mumbai card. Oswald Gracias, il quale, in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Indiana, ha sentenziato: “la Chiesa cattolica non è mai stata contraria alla depenalizzazione dell'omosessualità, perché non abbiamo mai considerato i gay come criminali. In quanto cristiani esprimiamo il nostro pieno rispetto agli omosessuali. La Chiesa cattolica si oppone alla legalizzazione dei matrimoni gay, ma insegna che gli omosessuali hanno la stessa dignità di ogni essere umano”. Siamo giunti a tanto: i pagani difendono la verità (naturale), i Pastori della Chiesa la contraddicono in nome di ideologie perverse (liberalismo, personalismo, etc.).

Il card. Gracias dimostra o profonda ignoranza o grande malafede. Non può, infatti, dire:

1) che gli omosessuali hanno la stessa dignità di ogni essere umano. La dignità radicale di ogni essere umano in quanto essere umano è senza più o meno come senza più o meno è l'umanità di ogni essere umano. Ma la dignità morale, invece, dipende dalle scelte morali della persona: un omicida non ha la stessa dignità morale di un santo! Ed è proprio la dignità morale quella che interessa il diritto penale tanto che l'omicidio è perseguito, la santità no. E che gli omosessuali non abbiano pari dignità di quanti omosessuali non sono è indirettamente confermato anche da un recente documento della CDF (Suprema Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede) che considera il discriminare “talvolta non solo lecito ma obbligatorio” (CDF, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non-discriminazione delle persone omosessuali*, 12);

2) che la Chiesa non ha mai considerato i gay come criminali. Il Supremo Magistero [fondato sulla Scrittura e sulla Tradizione] ha insegnato esattamente il contrario, ad es., con San Pio V, il quale, nella Costituzione *Horrendum illud scelus*, si impegna a “reprimere tale crimine (la sodomia) col massimo zelo possibile” giudicando il supplizio capitale “opportuna punizione” per tale “orribile crimine”. Sempre San Pio V, nella Costituzione *Cum primum*, ammonisce i magistrati civili ricordando loro che, se “saranno negligenti nel punire questi delitti (gli atti omosessuali), ne saranno colpevoli al cospetto del giudizio di-

vino". Con Sant'Agostino la Chiesa ha costantemente insegnato che gli atti di sodomia devono "essere condannati e puniti ovunque e sempre" (*Confessioni*, III, 8), principio divenuto di diritto canonico (Graziano, *D. II, XXXII, 7, c. 13*). Tanto l'impero romano post-costantiniano quanto il Sacro Romano Impero prevedono sempre la pena capitale per i so-

domiti e così tutti i Regni cristiani. Uguale pena prevede papa Gregorio XIII che confermò il rogo per i sodomiti (*Statuta Urbis Romae*, II, 49). Canonicamente la sodomia è dichiarata crimine dei più gravi dal Concilio Lateranense III che, con il can. 11, la sanzionò con la pena della scomunica (canone conferma-

to da papa Gregorio IX, *Decretales* lib. V, tit. 31, cap. 4).

Che vergogna sentire un Principe della Chiesa farsi difensore del preteso diritto dei gay a sodomizzare e farsi sodomizzare. Come può un successore degli Apostoli cadere tanto in basso al punto da sostenere l'irrelevanza penale della sodomia?

**Baldasseriensis**

## PICCOLO CATECHISMO SULLA CHIESA E IL MAGISTERO (4)

### I LUOGHI TEOLOGICI E IL MAGISTERO

#### Una pericolosa novità

Alcuni iper-tradizionalisti, partigiani della "sola Traditio sine Magisterio", asseriscono che il Magistero non è un luogo teologico. Perciò, secondo costoro, non c'è formula più equivoca di quella secondo cui il Magistero interpreta la Tradizione.

Innanzitutto Gesù Redentore è Maestro, Pastore e Sacerdote (cfr. *Gv.*, XIV, 16). Gesù è la Verità ("Ego sum veritas") in quanto come Maestro insegna i misteri che concernono la salvezza. Siccome per il peccato originale l'ignoranza è entrata nel mondo grazie al diavolo tentatore, che è il maestro dell'errore (*Gv.*, VIII, 44), Gesù Redentore, che è "venuto per distruggere le opere del demonio" (1 *Gv.*, III, 8), ha dovuto in primo luogo rimuovere l'errore e le tenebre dallo spirito degli uomini e portare la luce della vera saggezza, che sola ci rende liberi: "Veritas liberabit vos" (*Gv.*, VIII, 32). "Nihil volitum, nisi praecognitum": nessuno può volere camminare sulla via che porta alla vita eterna se prima non gli è stato insegnato qual è il Fine e la via che vi conduce. Dopo aver dissipato l'errore e insegnato la verità, il Redentore ci conduce come Pastore sulla la strada del Cielo ("Ego sum via"). Infine come Sacerdote ci riconcilia con Dio e dona la grazia che è la vita soprannaturale dell'anima ("Ego sum vita").

Gesù, dunque, si è chiamato Verità (*Gv.*, XIV, 67), ha accettato il titolo di Maestro (*Gv.*, XIII, 13) ed ha anzi affermato di essere l'"unico Maestro degli uomini" (*Mt.*, XXIII, 10: "uno solo è il vostro Maestro, Cristo"). Cristo poi ha trasmesso agli Apostoli il Magistero o il suo potere d'insegnamento affinché continui per sempre (*Mt.*, XXIX, 19), consapevole della sua indispensabilità per la salvezza delle anime. I Padri della Chiesa chiamano Gesù "Nostro unico Maestro" (S. Ignazio d'Antiochia, *Mag.*, IX, 1).

Inoltre il Magistero stesso e i teologi più rinomati hanno insegnato comunemente il contrario di quanto scrivono gli autori della suddetta novità, che tendono all'errore dello scisma dei Greci detti "Ortodossi".

#### La dottrina cattolica: il Magistero "luogo teologico"

Nella Enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) papa Pacelli insegna che «il Magistero deve essere per qualsiasi teologo, in materia di Fede e di Costumi, regola prossima di verità ("proxima norma esse debet"), in quanto Cristo ha affidato al Magistero il Deposito della Fede – cioè la Tradizione divina e la S. Scrittura – [...] per essere interpretato ("interpretandum"). Per gli insegnamenti del Magistero non solo solenne ma anche ordinario valgono le parole: "Chi ascolta voi, ascolta Me" (*Lc.* X, 16). [...] È vero che i teologi devono sempre tornare alle fonti della Rivelazione divina [...]. Ma Dio assieme a queste due sacre Fonti della Rivelazione ha dato alla sua Chiesa il vivo Magistero ("Deus suae Ecclesiae Magisterium vivum dedit"). [...] Il Redentore ha affidato il Deposito della Rivelazione per la sua retta interpretazione non ai singoli fedeli, né ai teologi, ma al solo Magistero ecclesiastico ("concredidit authentice interpretandum soli Ecclesiae Magisterio")» (DS 3384, 3386).

In breve Pio XII ribadisce che Cristo ha dato alla Chiesa la Tradizione, la Scrittura ed anche il Magistero, che è regola prossima di verità per la retta interpretazione della divina Tradizione e della S. Scrittura.

I "Luoghi Teologici" sono «la sede di tutti gli argomenti della 'Scienza Sacra' a partire dai quali i teologi traggono le loro argomentazioni sia per dimostrare una verità sia per confutare un errore» (M. CANO, *De Locis teologicis*, Roma, ed. T. Cucchi, 1900, Lib. 1, cap. 3). MELCHIOR CANO (†1560) ha stabilito 10 "Luoghi teologici" (M. CANO, *De Locis te-*

*hologicis*, Roma, ed. T. Cucchi, 1900):

a) "Luoghi propri e apodittici": Tradizione e Scrittura (Fonti della Rivelazione), le Decisioni della Chiesa, dei Concili e dei Papi (che equivalgono al Magistero ecclesiastico pontificio/universale, ordinario/straordinario) (Cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *De Revelatione*, Roma, Ferrari, II ed., 1921, I vol., p. 36);

b) "Luoghi intrinseci e probabili": l'insegnamento dei Padri, dei teologi scolastici;

c) "Luoghi estrinseci": la ragione umana, la retta filosofia e la storia.

Questi ultimi tre sono "Luoghi alieni" o fonti ausiliarie per il lavoro teologico. I primi due (Tradizione e Scrittura) sono "Luoghi fondamentali" o fonte della Rivelazione e quindi della Teologia. Gli altri cinque contribuiscono intrinsecamente alla retta interpretazione della Rivelazione.

Monsignor ANTONIO PIOLANTI scrive: «La Teologia è fondata su Verità rivelate, le quali sono contenute nella Scrittura e nella Tradizione, la cui interpretazione è affidata al vivo Magistero della Chiesa, il quale a sua volta si manifesta attraverso le definizioni dei Concili, le decisioni dei Papi, l'insegnamento comune dei Padri e dei Teologi scolastici» (*Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 246).

Il cardinal PIETRO PARENTE a sua volta rileva che il Magistero è perciò "il potere conferito da Cristo alla sua Chiesa, in virtù del quale la Chiesa docente è costituita unica depositaria e autentica interprete della Rivelazione divina. [...] Secondo la dottrina cattolica la S. Scrittura e la Tradizione non sono che la fonte e la 'regola remota' della Fede, mentre la 'regola prossima' è il Magistero vivo della Chiesa" (*Dizionario di Teologia dommatica*, cit., pp. 249-250).

Il teologo tedesco professor ALBERT LANG sottolinea: «Il Magistero ecclesiastico è proprio quel 'Luogo teologico', nel quale per disposizione

divina i fedeli ed i teologi trovano in primo luogo e nel modo più immediato le Verità di Fede, perché nella Parola o Magistero della Chiesa la Rivelazione continua a vivere, ad agire e perviene immediatamente ai singoli. *La Dottrina sacra o della Fede viene annunciata dalla Chiesa perché è divinamente rivelata e non è rivelata perché annunciata dal Magistero della Chiesa. Il Magistero non è la causa del carattere della divina Rivelazione annunciata dalla Chiesa, ma è solo uno strumento o un mezzo stabilito da Dio, per il quale il Rivelato viene interpretato e quindi da noi conosciuto con certezza*» (A. LANG, *Die Loci theologici des Melchior Cano und die dogmatischen Beweises*, Monaco, 1925, p. 82).

Il Lavoro teologico anche secondo il p. REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE si fa «raccogliendo le Verità rivelate, contenute nel *Depositum Fidei*, che sono la Tradizione e la Scrittura, alla luce del Magistero della Chiesa, che definisce e ci propone a credere queste medesime Verità [...]». (*La Sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, p. 72). La Teologia è la scienza che mediante la ragione illuminata dalla Fede (“*sine Fide non remanet Theologia*”), fondandosi sulle ‘due fonti della Rivelazione’ (Tradizione e S. Scrittura), sotto la direzione interpretativa del Magistero ecclesiastico, tratta di Dio e delle creature in rapporto a Dio. La ragione filosofica ne sviluppa tutta la fecondità, giungendo a delle “*conclusioni teologiche*” (Cfr. S. TOMMASO, *S. Th.*, I, q. 1; G. M. ROSCHINI, *Introductio in Sacram Theologiam*, Roma, 1947; P. PARENTE, *Teologia*, Roma, 1953; A. GARDEIL, *Le donné révélé et la théologie*, Juvisy, 1932; ADOLFO STOLZ, *Introductio in sacram Theologiam*, Friburgo, 1941).

### **Il Magistero interprete della Tradizione**

Sia nella Scrittura che nei Padri il concetto di vera Tradizione è sempre collegato:

1°) all’Assistenza di Dio, poiché senza l’aiuto dello Spirito di Verità la purezza dell’insegnamento orale non potrebbe conservarsi;

2°) al Magistero che, pur non essendo la Tradizione, è l’organo tramite il quale essa viene tramandata; il senso pieno di Tradizione lo si può avere solo a condizione di tenere uniti i due suoi aspetti passivo (oggetto trasmesso) e attivo (soggetto trasmettitore), di cui il secondo è così importante che una “tradizione” del I secolo, ma non attestata dal Magistero della Chiesa, non costitui-

rebbe una ‘vera’ Tradizione divino-apostolica; al massimo avrebbe il valore di documentazione storica.

Tra Magistero e Tradizione vi è distinzione ma non separazione, ossia la Chiesa è come un Maestro (Magistero) che possiede e trasmette la Scrittura (Bibbia) e la Tradizione (Denzinger), ha un Libro di testo ufficiale (Bibbia più Denzinger) e ne spiega il vero significato ai discenti; se un allievo non capisce bene il significato del Libro, può chiedere spiegazione al Maestro ed egli lo illuminerà. Da tutto ciò risulta il compito essenziale, e non minimo o addirittura contingente, che svolge il Magistero nel dare, “tutti i giorni sino alla fine del mondo”, la retta interpretazione attiva o soggettivo/formale del contenuto dommatico-morale della Tradizione, avendone garantito ieri la veridicità del contenuto passivo o oggettivo/materiale (Cfr. J. B. FRANZELIN, *De divina traditione et Scriptura.*, Roma, 1870; L. BILLOT, *De immutabilitate traditionis*, Roma, 1904; S. G. VAN NOORT, *Tractatus de fontibus Revelationis necnon de fide divina*, 3a ed., Bussum, 1920; S. CIPRIANI, *Le fonti della Rivelazione*, Firenze, 1953; A. MICHEL, voce “Tradition”, in *DThC*, XV, coll., 1252-1350; G. FILOGRASSI, *La Tradizione divino-apostolica e il magistero ecclesiastico*, in “*La Civiltà Cattolica*”, 1951, III, pp. 137-501; G. PROULX, *Tradition et Protestantisme*, Parigi, 1924; S. TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.*, III, q. 64, a. 2, ad 2; B. GHERARDINI, *Divinitas* 1, 2, 3/ 2010, Città del Vaticano; S. CARTECHINI, *Dall’opinione al dogma*, Roma, Civiltà Cattolica, 1953; M. SCHMAUS, tr. it., *La Chiesa*, Casale Monferrato, Marietti, 1973).

La Tradizione assieme alla Bibbia è una delle due “fonti” della divina Rivelazione (Tradizione passiva o oggettiva). Essa è anche la “trasmissione” (dal latino *tradere*, trasmettere) orale di tutte le verità rivelate da Cristo agli Apostoli o suggerite loro dallo Spirito Santo, e giunte a noi mediante il Magistero sempre vivo della Chiesa, assistita da Dio sino alla fine del mondo. La Tradizione assieme alla S. Scrittura è il “canale contenitore (Tradizione passiva) e veicolo trasmettitore (Tradizione attiva)” della Parola divinamente rivelata. Il Magistero ecclesiastico è “l’organo” della Tradizione, mentre i “documenti” in cui si è conservata sono i Simboli di fede, gli scritti dei Padri, la liturgia, la pratica della Chiesa, gli Atti dei martiri e i monumenti archeologici.

Quanto ai rapporti tra Magistero e Tradizione, il Magistero custodisce, spiega e interpreta la Parola di Dio scritta o orale (“*Verbum Dei scriptum vel traditum*”). Quindi il Magistero non è fonte di Rivelazione, mentre la Scrittura e la Tradizione sì. Infatti il Magistero presuppone le due fonti della Rivelazione, le custodisce e le spiega, onde in senso stretto non coincide con la Tradizione. Tuttavia, se si considera il Magistero nei suoi documenti o oggettivamente, allora si può dire che in essi si ritrova la fonte o luogo in cui vi è la Rivelazione (Cfr. J. SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, Madrid, BAC, 1958, n. 805 ss.).

### **Lo slittamento verso il protestantesimo**

Per il Protestantismo l’unica fonte della Rivelazione è la S. Scrittura, onde la sola nozione di Tradizione orale e di Magistero quale canale trasmettitore di essa è inconcepibile. Invece la Chiesa ha definito infallibilmente nel Concilio di Trento (sessione IV del 6 aprile 1546; DB, 783) e nel Concilio Vaticano I (DB, 1787):

1°) che esistono insegnamenti o Tradizioni divino-apostoliche aventi relazione con la Fede e la Morale;

2°) trasmesse ininterrottamente tramite il Magistero della Chiesa;

3°) assistita da Dio.

Se manca una sola di queste tre condizioni la “tradizione” è solo umana e quindi fallibile.

Conclusione: le teorie degli ipertradizionalisti, secondo i quali il Magistero sarebbe assente dai luoghi teologici perché il termine [ma non la realtà, che è coeva a Cristo; v. numero precedente di sì sì no no] ha iniziato a diffondersi nel linguaggio teologico solo nel secolo XIX e non c’è formula più equivoca di quella secondo cui il Magistero interpreta la Tradizione, sono – oggettivamente – contrarie all’insegnamento del Magistero, a quello comune dei teologi “probat” e perciò – almeno materialmente – gravemente erronee.

Inoltre questa è la dottrina neo-modernista di p. Yves Congar, uno dei campioni della *nouvelle théologie* o neo-modernismo, il quale ha cercato, nel periodo “conciliare” e “postconciliare”, di distruggere la nozione e la funzione del Magistero dal quale la reviviscenza del modernismo era stata condannata il 12 agosto del 1950 con l’Enciclica *Humani generis* di Pio XII.

### **Una tesi altrettanto falsa**

Se la tesi della sola Tradizione senza Magistero è erronea, altret-

tanto falsa è la tesi di coloro che fanno di ogni tipo di Magistero un Assoluto per cui bisogna obbedire *semper et ubique* al Magistero attuale anche quando non garantito dall'assistenza infallibile dello Spirito Santo e perciò è fallibile *de jure*.

### **Le quattro condizioni dell' infallibilità del Magistero sia straordinario sia ordinario**

La costituzione 'Pastor Aeternus' del CONCILIO VATICANO I stabilisce le condizioni necessarie per l' infallibilità delle definizioni pontificie straordinarie o ordinarie. Essa insegna che il Papa è infallibile «quando parla *ex cathedra*, cioè quando, adempiendo l'ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, in virtù della sua suprema autorità apostolica, definisce una dottrina riguardante la Fede ed i Costumi, che deve tenersi da tutta la Chiesa» (DB. 1834).

Pertanto le condizioni necessarie perché si abbia un pronunciamento infallibile del Magistero pontificio straordinario o ordinario sono quattro: **1°)** che il Papa parli come Dottore e Pastore universale; **2°)** che usi della pienezza della sua autorità apostolica; **3°)** che manifesti chiaramente la volontà di definire e di obbligare a credere; **4°)** che tratti di fede o di morale.

Il punto cruciale è la terza condizione, e cioè che vi sia intenzione di definire ed obbligare a credere. È, infatti, fondamentale che sia chiaro, in un modo o nell'altro, che il Papa vuole definire (in maniera 'ordinaria' o 'straordinaria') una verità da credere obbligatoriamente in quanto divinamente rivelata.

Il Concilio Vaticano I, sess. III, c. 3, DB, 1792 insegna infallibilmente: «Sono da credersi di fede divino-cattolica tutte le cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o tramandata e che sono proposte a credere dalla Chiesa come divinamente rivelate [elemento essenziale], sia con giudizio solenne sia col Magistero ordinario [elemento accidentale modale]». Come si vede, il Magistero ordinario consta di un giudizio non solenne 'quanto al modo' di esprimersi, ma, se manifesta la *voluntas definiendi* anche in maniera ordinaria, comune o non solenne, è egualmente infallibile (cfr. PIO XII, *Humani Generis*).

Il CONCILIO VATICANO I non ha dichiarato in che condizioni un Concilio ecumenico è infallibile. Ma, per analogia con il Magistero pontificio, si può affermare che le condizioni sono le stesse. Come il Papa, anche

il Concilio ha la *facoltà di essere infallibile*, ma può usarne o no, a sua volontà.

Molti cattolici male informati potrebbero a questo punto obiettarci di avere sempre sentito dire che ogni Concilio ecumenico è necessariamente infallibile. Questo non è, però, quanto dicono i teologi: «a posse ad esse non valet illatio», ossia «il passaggio da poter essere infallibilmente assistito ed esserlo *de facto* non è valido». SAN ROBERTO BELLARMINO afferma che solo dalle parole del Concilio si può sapere se i suoi decreti sono *proposti come infallibili* e conclude che, *quando le espressioni al riguardo non sono chiare, non è certo che la dottrina enunciata sia di Fede*. E, se questo non è certo, non c'è neppure l'obbligo di credere, perché, secondo il CODICE DI DIRITTO CANONICO, «nessuna verità deve essere considerata come dichiarata o definita come da credere, a meno che questo consti in modo manifesto».

Ora il cardinale Joseph Ratzinger, poi Benedetto XVI, ha affermato: «Il Concilio Vaticano II si è imposto di non definire nessun dogma, ma ha scelto deliberatamente di restare ad un livello modesto, come semplice Concilio puramente pastorale» (card. J. RATZINGER, *Discorso alla Conferenza Episcopale Cilena*, Santiago del Cile, 13 luglio 1988, in «Il Sabato», n. 31, 30 luglio-5 agosto 1988). Quindi è pacifico che l'ultimo Concilio non è stato dogmatico ed infallibile.

### **Anche la costanza dell' insegnamento rende infallibile il Magistero ordinario**

Padre J. A. ALDAMA scrive: «Benché il Magistero ordinario del Pontefice Romano non sia di per sé infallibile [tranne che non manifesti l'intenzione di emettere una sentenza definitiva su materia ancora controversa], se però [anche senza manifestare la *voluntas definiendi*] insegna costantemente e per un lungo periodo di tempo una certa dottrina a tutta la Chiesa, si deve assolutamente ammettere la sua infallibilità; in caso contrario, la Chiesa indurrebbe in errore» (J. A. DE ALDAMA, *Mariologia*, in *Sacrae Theologiae Summa*, BAC, Madrid, 1961, vol. III, p. 418).

In questo caso ci troviamo di fronte all' infallibilità del Magistero ordinario per la *continuità di uno stesso insegnamento*. Il fondamento dottrinale di quest' infallibilità è quello indicato dal padre Aldama: *se in una lunga e ininterrotta serie di*

*documenti ordinari su uno stesso punto i Papi e la Chiesa universale potessero ingannarsi, le porte dell'inferno avrebbero prevalso contro la Sposa di Cristo*. Essa si sarebbe trasformata in maestra di errori, alla cui influenza pericolosa e perfino nefasta i fedeli non avrebbero modo di sfuggire.

Evidentemente il fattore tempo non è l'unico di cui si debba tenere conto. Ve ne sono numerosi altri. Secondo la classica formula di SAN VINCENZO DI LERINO, dobbiamo credere a quanto è stato insegnato 'sempre, ovunque e da tutti', «*quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*». Infatti l'assistenza dello Spirito Santo sarebbe manchevole se una dottrina insegnata "sempre, ovunque e da tutti" potesse essere falsa (v. PIO IX nella Lettera "Tuas libenter" del 21 dicembre 1863).

### **Punti fermi**

**1°)** Se - in matematica - si toglie il 'numero 1°', cadono tutti gli altri numeri. Così - in teologia - se si toglie la 'prima Sede' la Chiesa non ha più fondamento e crolla come una casa alla quale viene tolto il 1° piano. Ma questo è un assurdo, reso impossibile dalle promesse di Gesù alla sua Chiesa.

**2°)** 'Pietro' o *Cefa* significa 'Pietra': «*Petra autem erat Christus*» (1 Cor., X, 4). La Chiesa coincide con Cristo e si fonda su Cristo, suo Capo invisibile, e al tempo stesso con/su Pietro, suo Capo visibile: *Ubi Petrus ibi Ecclesia*.

**3°)** Pietro e Cristo sono Persone in atto, non in divenire. Altrimenti avremmo, oltre il "Cristo cosmico" di Teilhard de Chardin, il "Papa cosmico" e la "Chiesa cosmica".

**4°)** La Chiesa ha fatto sua la filosofia e teologia dell'essere stabilmente immutabile ed ha ripudiato quella del divenire in continuo cambiamento o in "moto perpetuo". La Tesi del Papato è in divenire è perciò contraria alla sana ragione, alla retta teologia e al "*sentire cum Ecclesia*".

**5°)** Ai documenti del pastorale e non dogmatico Concilio Vaticano II (*Dignitatis humanae* sulla Libertà religiosa, oppure *Lumen gentium* sulla Collegialità episcopale, *Nostra aetate* sui rapporti tra Cristianesimo e giudaismo talmudico) che sono in rottura con il Magistero costante, e perciò, in ragione della continuità dell'insegnamento, infallibile della Chiesa (PIO IX, Lettera *Tuas libenter*, 1863) o sono in contrasto con definizioni dogmatiche obbligatorie e quindi infallibili in se

stesse non si deve obbedienza. Sarebbe aderire a novità in rottura con la Tradizione apostolica e magisteriale per seguire un insegnamento pastorale che vuole esortare soltanto, ma non definire né tanto meno obbligare a credere.

Se restiamo ancorati a questi principi immutabili (rivelati, definiti ed insegnati dal Magistero costante della Chiesa) riusciremo a mantenere la retta via in questa “selva selvaggia” che è diventata la teologia attuale e soprattutto l’ecclesiologia e a giungeremo al porto dell’eterna Salvezza.

(fine)  
Petrus

## CHIESA CATTOLICA A.D. 1/ 1958 – A.D. 1958/ 2013

Il panorama che si sta rivelando, giorno per giorno, sullo scenario della Chiesa cattolica presenta aspetti e prospettive che definire inquietanti è poco. Uno di questi aspetti è, lo si disse in altre occasioni, la smodata ricerca di una visibilità mediatica che ha invischiato financo le alte sfere dei sacri palazzi così come nemmeno i divi dei festival cinematografici. E con figure spesso barbinate. La vicenda dell’intervista, ad esempio, concessa da papa Bergoglio ad Eugenio Scalfari e la successiva cancellazione della stessa dal sito del Vaticano stanno a dimostrare non tanto un’eufemistica ingenuità – per non dire irresponsabile estemporaneità – che caratterizza la presente gestione pontificia, quanto l’astuzia del mondo che, da tempo, entrato nei domini del Signore, mediante la lusinga e l’adulazione agli uomini di Chiesa ha avvelenato le sorgenti della fede.

Allo scopo di segnalare il rischio di mutazione, diremo, genetica, a cui sta avviandosi il sistema cattolico sotto lo schiacciasassi dei massmedia, sentiamo il dovere di offrire ai lettori di *sì sì no no* un contributo che, in misura della nostra capacità, li metta in guardia da taluni fenomeni apparentemente positivi in cui, però, s’annida il “*velen dell’argomento*” (Pg. XXXI, 75): l’immanentismo, cioè, e il relativismo, con la vanità e la superbia quale contorno.

Nella parte iniziale presenteremo la figura di alcuni pontefici, con breve menzione della loro testimonianza che rappresenta lo spirito di una Chiesa cattolica in lotta col mondo. Nella parte successiva verranno segnalati pochi esempi di se-

gno opposto. Naturalmente non stileremo l’intera sequenza dei 266 pontefici perché a ciò stanno le storie dei Platina, dei Pastor, dei Mommsen, dei Ranke, o l’edizione della “Treccani”. A noi sarà sufficiente citarne alcuni illustrando, in pochi cenni, la piena fedeltà all’alto ufficio di Vicario di Cristo spesso “*usque ad sanguinem*” dei primi e la superficialità se non la consapevole intenzione dissolutrice dei secondi nell’abbraccio del mondo.

Non scriviamo su cose e fatti ignoti. Lo scopo di questa ricognizione sta nell’evidenziare la peculiarità di una “Chiesa” che, da un cinquantennio, dichiarata “*pietra miliare*” l’infausto Concilio Vaticano II, s’è mutata in segno opposto e contrario a quella preconciare. Per questo abbiamo sottotitolato “A.D. 1/1958 – A.D. 1958/2013”: duemila anni di Storia, a confronto di un cinquantennio nel quale, sembra paradossale, s’è consumato il più grande tradimento alla Tradizione sotto l’influsso di satana, supremo Maestro delle menzogna e delle illusioni, a cui “*fa lavorare i suoi ministri: preti senza Fede, promossi “teologi eminenti”, vescovi incoscienti o traditori, se non apostati camuffati, assurti rapidamente al vertice degli onori, investiti delle più alte cariche. Essi consumano la loro vita e perdono le loro anime per edificare una Chiesa postconciare, sotto il sole di Satana*” (R. Th. Calmel: *Breve apologia della Chiesa di sempre* – Ed. Ichthys 2007 – pag.9). Duemila anni di Storia cancellati e spazzati via con quanto di solido, di certo e di santo vi era stato costruito.

### CHIESA CATTOLICA A. D. 1 – 1958 / UNA CHIESA IN LOTTA CON IL MONDO

Il seguente elenco è assai ridotto e, tuttavia, speriamo che esso sia sufficiente al nostro scopo.

1 – SAN PIETRO (33/67): subisce la persecuzione del Sinedrio, il carcere a Gerusalemme (Atti, 5, 17/26) e a Roma viene crocifisso capovolto (il 29/6/67 secondo la tradizione – il 13/10/64 secondo M. Guarducci);

2 – SAN LINO (67/76): martire, decapitato per ordine del console Saturnino il 23 settembre del 76;

3 – SAN CLEMENTE (88/97): deportato nel Ponto Eusino, viene anegato con un’ancora al collo;

4 – SANT’ALESSANDRO (105/115): martire, decapitato insieme a due presbiteri;

5 – SAN TELESFORO (125/136): combatte strenuamente, e con rischi personali, la gnosi di Valentino;

Sant’Ireneo nell’*Adversus haereses* asserisce che egli subì un “glorioso martirio”;

6 – SAN CALLISTO (217/222/): gettato da una finestra, calato in un pozzo e poi lapidato. (In quel pozzo, che ancora oggi si conserva nell’ex convento omonimo, Callimaco Zambianchi, scherano tagliagole di Garibaldi e di Mazzini, nei giorni della Repubblica romana [1848] gettò i corpi degli oltre 50 religiosi – frati e suore – che aveva scannato. E pensare che il foglio di “*Informazione cattolica*” Frate Indovino celebrò, nel 2011, quelle giornate definendole “*mitiche*”. Vergogna!)

7 – SAN PONZIANO (230/239): martire, deportato in Sardegna, condannato “*ad metalla*” – alle miniere – per ordine di Massimino il Trace e muore di stenti nell’isoletta di Tavolara;

8 – SAN MARCELLO (308/309): perseguitato dagli apostati, è condannato da Massenzio a compiere servizi di pulizia nel palazzo imperiale dove muore di sofferenze e di sfinimenti;

9 – SAN MARTINO (649/655): separato dal Clero romano, deportato a tradimento, pubblicamente umiliato a Costantinopoli ed infine esiliato nell’isola di Cherso dall’imperatore bizantino, vi muore di stenti;

10 – GREGORIO VII (1073/1085): vessato dall’imperatore di Germania, Enrico IV, viene confinato a Salerno. Le sue ultime parole sono “*dilexi justitiam, odivi iniquitatem, propterea morior in exilio*”; “Ho amato la giustizia, ho odiato l’iniquità, perciò muoio in esilio”;

11 – BONIFACIO VIII (1294/1303): in contrasto col re di Francia, Filippo IV il Bello, è tenuto prigioniero per tre giorni nel palazzo di Anagni e schiaffeggiato. Morirà di crepacuore.

12 – PIO VI (1775/1799): fatto prigioniero da Napoleone, muore a Valence, sfinito dagli stenti. Come Cristo implora il perdono per i suoi persecutori. Sulla bara di legno viene scritto: “*Qui giace Giovannangelo Braschi, in arte Papa Pio VI, e l’ultimo*”;

13 – PIO VII (1800/1823): sequestrato e deportato a Parigi da Napoleone, resiste alle mire dell’imperatore francese con il famoso “*Non debemus, non possumus, non volumus*”, “Non debbo, non voglio, non posso”, variante della risposta che diedero gli apostoli all’intimazione di cessare la predicazione del Vangelo (Atti, 4,20);

14 – PIO IX (1846/1878): costretto all’esilio a Gaeta durante la Re-

pubblica romana (1848), per non farsi complice dei suoi misfatti, vestato dalla massoneria per il "Syllabus", definito da Garibaldi "un metro cubo di letame". Il 12 luglio 1881, durante la traslazione della sua salma in San Lorenzo fuori le mura, elementi anticlericali, liberali e massoni tentano di scaraventare la bara nel Tevere;

15 - Pio XII (1939/1958): dileggiato dalla propaganda sionista, oltraggiato da un infamante libello - Il Vicario, del comunista Rolf Hochhuth, 1963 - con cui lo si accusa di consapevole connivenza col nazismo è stato cancellato dall'emerito papa Benedetto XVI l'iter della sua canonizzazione in quanto "Papa Pacelli non è certo Wojtyła". Tuttora la propaganda anticlericale e massonica lo addita come nemico degli ebrei.

Abbiamo tratteggiato cenni brevissimi per dimostrare come i Papi della Chiesa preconciliare abbiano sostenuto contro il mondo e i suoi accolti una guerra continua rimanendone, spesso, vittime ma vincitori. La loro stragrande maggioranza non ricevette allora o riconoscimenti, anzi sperimentò quanto Gesù aveva detto: "Se hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi" (Gv. 15,20).

Ma, poi, tutto è cambiato. . .

#### CHIESA CATTOLICA A. D. 1958 - 2013 /UNA "CHIESA" IN DIALOGO COL MONDO

1 - GIOVANNI XXIII (1958/1963): conquista il "primo posto" attribuitogli dalla rivista TIME (1962);

2 - GIOVANNI PAOLO II (1978/2005) conquista il "primo posto" attribuitogli dalla rivista TIME (1994);

3 - FRANCESCO I (2013/...) conquista il "primo posto" attribuitogli dalla rivista TIME (2013).

"Wojtyła ha dovuto faticare qualche anno prima di avere la copertina del Time - dicono col sorriso dai Sacri Palazzi - Papa Francesco ci ha messo appena nove mesi" (Il Giorna-

le 12 dicembre 2013 pag. 20).

Tre papi sugli scudi della popolarità, tre papi che hanno lavorato, in fondo, per questo risultato. Riscuotere applausi, sentirsi gratificati dal mondo, quel mondo contro cui Cristo ha combattuto, sentirsi accettati da atei, miscredenti, gnostici sembra - ed in effetti lo è - lo scopo pastorale di questo clero postconciliare e dialogante arrivando al punto di smentirsi, come è successo a Benedetto XVI nella vicenda del discorso di Ratisbona, quando la canea urlante del mondo chiede l'autocritica.

Oggi è di moda camminare per il mondo e con il mondo, in amichevole conversazione, con la sicurezza di non incappare in qualche disavventura, come spesso purtroppo accade ai cristiani di molti Paesi. I tanti ma piccoli e sconosciuti cristiani della Nigeria, del Pakistan, delle Filippine, dell'Indonesia, della Siria ecc. sottoposti ad angherie e spesso martirizzati, soffrono da più di nove mesi e per loro non ci sarà Time ma, per fortuna e meglio, il Paradiso. Per papa Francesco essi sono "vittime" di una violenza senza nome. Oh, delicatezza ecumenica che tace l'identità dei sicari!

Presi nel vortice degli incontri con folle oceaniche, i Papi postconciliari hanno perduto il senso della misura, dimentichi del monito: "Vae cum benedixerint vobis homines.. ." "Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.. ." (Lc. 6,26). (Ci permettano i lettori: la pericope suddetta andrebbe, a parer nostro, per una questione non solo filologica ma di concetto, corretta con "quando vi celebreranno". Il testo greco reca, infatti: "otan kalòs ymas èiposin" e il verbo "eipon" - dire, decantare, celebrare - accosto all'avverbio "kalòs", cioè "in modo bello, decoroso, nobile, glorioso..", andrebbe reso non con "benedixerint" ma con "celebraverint". E tale definizione ben si attaglia alla celebrazione

massmediatica dei tre papi di cui sopra).

Noi rileviamo, in queste vicende mondane, oltre che una smodata sete di visibilità e di protagonismo sociale, anche una miope strategia pastorale che non ci peritiamo di ritenere, per il momento, altro che sconsiderata ingenuità. E vorremmo, a conclusione ricordare un antico, ma sempre verde apologo di Fedro, quello in cui si parla di un galletto portato in trionfo dai gatti:

«Un galletto aveva alcuni gatti come portantini. Quando la volpe vide quel borioso essere trasportato, così parlò: "Ti consiglio di guardarti dalla trappola. Se osservi bene i cefi di costoro, ti accorgerai che essi trasportano una preda e non un semplice carico". Ed, infatti, quando la trista combriccola ebbe fame, fece a pezzi il "padrone" spartendosi il pasto del delitto» («Feles habebat gallus lecticarios./ Hunc gloriosum vulpes ut vidit vehi / sic est locuta: "Moneo praecaveas dolum / istorum vultus namque consideras / praedam portare iudices, non sarcinam" / Postquam esurire coepit saeva societas / discerpsit dominum et fecit partes facinoris»..

Non serve commento.

L. P.

*"Il papa rappresenta il Verbo di Dio incarnato sulla terra.*

*I suoi pensieri dunque devono essere i pensieri di Gesù; i suoi voleri i voleri di Gesù; le sue azioni le azioni di Gesù".*

Pio XII

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

#### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio